



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 29

Yeshùà, il sabato e la *Toràh* orale

L'argomentazione squisitamente rabbinica del giudeo Yeshùà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

L'atteggiamento di Yeshùà nei confronti della tradizione orale emerge nell'episodio della raccolta di alcune spighe di grano durante un sabato (*Mt* 12:1-8; *Mc* 2:23-28; *Lc* 6:1-5). Questo episodio mostra anche che egli non violò il sabato e non insegnò mai a disubbidire al quarto Comandamento. Inoltre, Yeshùà affermò la legittimità di una certa tradizione orale giudaica proprio nella sua discussione sul sabato. Infatti, Yeshùà rivelò una profonda consapevolezza della visione giudaica di Dio, dell'umanità, e dell'alto scopo per il quale il mondo era stato creato, quando disse che "il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (*Mr* 2:27). Il settimo giorno della creazione – molto prima di dare la sua *Toràh* - Dio aveva creato il sabato proprio smettendo di creare: "Si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta". – *Gn* 2:2,3.

Secondo gli insegnamenti della *Toràh*, era permesso camminare attraverso i campi di grano per spigolare: "Quando entrerai nei campi di grano del tuo prossimo potrai cogliere spighe con la mano; ma non metterai la falce nel grano del tuo prossimo" (*Dt* 23:25). Il punto è: questa concessione valeva anche di sabato? Occorre entrare in quel campo di grano in giorno di sabato per capire più chiaramente le critiche mosse ai discepoli di Yeshùà dai giudei. In verità, Yeshùà non raccolse le spighe di grano. Furono i suoi discepoli che, avendo fame, "si misero a strappare delle spighe e a mangiare" (*Mt* 12:1). *Lc* 6:1 ci dà un dettaglio molto importante, perché dice che i discepoli "*sfregandole con le mani*, mangiavano" le spighe di grano. Questa era un'azione che era accettata come lecita in giorno di sabato da molte autorità (*Talmud Babilonese, Shabàt* 128a). Cogliere del grano in grande quantità (mietere) era proibito, ma se ne poteva prendere una piccola quantità e anche strofinarla tra le mani. Tuttavia, sebbene alcune importanti scuole di pensiero giudaico la vedessero così,

quella era una questione aperta alla discussione. I farisei che ripresero i discepoli di Yeshùà pensavano che ciò violasse la legge del sabato. Al tempo di Yeshùà era una preoccupazione legittima, anche se si deve notare che i farisei stavano sempre con gli occhi addosso a Yeshùà per coglierlo in fallo.

Il popolo giudaico aveva cercato d'interpretare il Comandamento del sabato attraverso la cosiddetta *Toràh* orale, che si credeva trasmessa a voce da Dio a Mosè sul monte Sinài con la *Toràh* scritta conservata nella Bibbia. La *Toràh* orale serviva a chiarire i punti oscuri della *Toràh* scritta, permettendo così al popolo di ubbidire alle richieste di Dio. Perché mai sarebbe stata necessaria una legge orale? La risposta che i maestri d'Israele davano era: perché ce n'era una scritta.

Yeshùà, va osservato, non trattò la domanda accusatrice dei farisei con disprezzo. Piuttosto, rispose con un'ottima argomentazione squisitamente rabbinica. Egli si avvalese di quella che poi sarebbe stata chiamata *halakàh* (che significa "sentiero") e che si occupa del diritto tradizionale basandosi sull'interpretazione rabbinica della *Toràh*. Yeshùà dimostrò grande profondità nella conoscenza della *Toràh* orale, che era un codice legalistico con più di un'interpretazione (la tradizione orale permetteva la discussione e diversità di pensiero). Sebbene alcuni fossero più legalisti di altri, tutti riconoscevano che il sabato doveva essere osservato.

Con la *Toràh* orale si risolvevano tutte le questioni difficili. Facciamo degli esempi. Era proibito tagliare in giorno di sabato perché questo era considerato un lavoro. Tagliare quelle poche spighe, era un lavoro? La circoncisione di un maschietto nell'ottavo giorno richiedeva il *tagliare* il suo prepuzio; cosa veniva prima se quell'ottavo giorno cadeva di sabato, la circoncisione o il riposo sabatico? In questo caso particolare, osservando la legge del sabato si violava quella della circoncisione; osservando la legge della circoncisione, si violava quella del sabato. La *Toràh* scritta non si occupava della questione, ma quella orale risolveva il problema, perché stabiliva che la legge della circoncisione aveva la precedenza sul sabato. Un bambino, quindi, poteva e doveva essere circonciso l'ottavo giorno anche se era sabato e anche se bisognava tagliare, cosa considerata un lavoro (*Talmud Babilonese, Yoma 85b*). Questa decisione *halakitica* è menzionata in *Gv 7:22-24* da Yeshùà stesso che cita la *Toràh* orale: "Mosè vi ha dato la circoncisione (non che venga da Mosè, ma viene dai padri); e voi circoncidete l'uomo in giorno di sabato. Se un uomo riceve la circoncisione di sabato affinché la legge di Mosè non sia violata, vi adirate voi contro di me perché in giorno di sabato ho guarito un uomo tutto intero? Non giudicate secondo l'apparenza, ma giudicate secondo giustizia".

Nell'episodio in cui alcuni farisei discutono sulla legittimità di cogliere e sgranare poche spighe di grano di sabato, Yeshùà basa la sua discussione sugli insegnamenti orali della tradizione giudaica. Così, cita un episodio della vita del re Davide quando stava fuggendo dal complotto del re Saul: “Non avete letto quello che fece Davide, quando ebbe fame, egli insieme a coloro che erano con lui? Come egli entrò nella casa di Dio e come mangiarono i pani di presentazione che non era lecito mangiare né a lui, né a quelli che erano con lui, ma solamente ai sacerdoti?” (Mt 12:3,4). Ora, quest'argomentazione di Yeshùà era non solo molto pertinente ma decisiva. Infatti, “i pani di presentazione” che lui ricorda si usavano di sabato: “Ogni sabato si disporranno i pani davanti al Signore, sempre” (Lv 24:8) e tali pani erano preparati proprio di sabato: “Alcuni dei loro fratelli, tra i Cheatiti, erano incaricati di preparare *per ogni sabato* [שַׁבַּת שַׁבַּת (*shabàt shabàt*), “di sabato in sabato” (TNM)] i pani della presentazione” (1Cron 9:32). La vita di Davide e dei suoi uomini era stata a rischio per la fame, e la considerazione per la vita era cruciale per le decisioni legali della *Toràh* orale. Per la tradizione orale tutti i Comandamenti dovevano essere sospesi per salvare una vita umana. Gli stessi farisei declamavano la salvezza della vita a tutti i costi, eccezion fatta in caso d'idolatria, incesto e assassinio (un giudeo osservante avrebbe dovuto scegliere la morte piuttosto che commettere idolatria, incesto o assassinio). Comunque, la conservazione della vita aveva la precedenza sull'osservanza del sabato. Davide e i suoi uomini, ricercati da Saul, erano così affamati che le loro vite erano a rischio; tutti i Comandamenti della Bibbia dovevano essere sospesi per salvare le loro vite. Ma si potrebbe obiettare che i discepoli di Yeshùà non erano così affamati da averne a rischio la vita. La stessa cosa però valeva per Davide e i suoi uomini: la Bibbia non riferisce che stessero letteralmente morendo di fame. Il punto, nondimeno, è che *la tradizione orale* sosteneva che la fame minacciava la loro vita. Tra l'altro, la tradizione orale aveva fatto anche un'osservazione (alquanto spiritosa) sostenendo che per la grande fame Davide aveva mangiato una quantità eccessiva di pane (*Yalkut Shimeoni II,130*)! Di certo Yeshùà conosceva bene questa storia di Davide, e di certo la conoscevano quei farisei, poiché egli la usò con loro. La tradizione orale giudaica connetteva il sabato con l'episodio della fuga di Davide. Così, Yeshùà citò la tradizione orale per dare una valutazione più profonda del significato del sabato.



E non solo. Yeshùà fece un altro riferimento alla tradizione orale quando menzionò i sacerdoti e i divieti del sabato: “Non avete letto nella legge che ogni sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e non ne sono colpevoli?” (Mt 12:5). Egli fece notare che i sacerdoti, eseguendo i loro compiti nel Tempio di sabato, compivano un lavoro e che perciò violavano

il sabato. Ma si noti che aggiunse: “Non ne sono colpevoli”. E qui si rifece alla tradizione orale, perché quei lavori sarebbero rimasti proibiti se non ci fosse stata l'interpretazione corretta data dalla *Toràh* orale. Come se non bastasse, le parole usate da Yeshùà sono le stesse identiche che si rinvergono nella tradizione orale giudaica (*Shabbàt* 15b; *Yoma* 85b). Yeshùà usò la tradizione orale per rispondere a quelli che avevano messo in discussione le azioni dei suoi discepoli, mostrando di avere una profonda conoscenza della *Toràh*, sia scritta sia orale.

Ai “cristiani” viene insegnato che Yeshùà rivoluzionò la *Toràh*, modificandola o abrogandola del tutto. Ma Yeshùà – come fa notare Julius Wellhausen – “non fu cristiano, fu ebreo”. La sua teologia giudaica aveva profonde radici. Alcuni detti di antichi rabbini erano molto simili agli insegnamenti di Yeshùà. Ad esempio, le parole da lui dette in *Mr* 2:27 sono le stesse identiche del saggio giudeo Rabbi Simeone ben Menasya; “Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato” (cfr. *Enciclopedia Giudaica* e *Mechiltà* di Rabbi Yishmaèl su *Es* 31:3). Sebbene i cosiddetti cristiani credano che l'espressione di Yeshùà abbia segnato chissà quale rottura nell'osservanza del sabato, tale espressione fu sua quanto lo fu del rabbino Simeone ben Menasya e faceva parte della corrente comune nel pensiero giudaico. Il linguaggio di Simeone ben Menasya sottolineava l'idea di un dono divino: il sabato fu donato all'umanità per il suo bene e a suo beneficio.

Tuttavia, il detto di Yeshùà aveva un significato più profondo, collegato all'insegnamento giudaico della creazione del mondo. Infatti, la Bibbia dice che Dio ha creato il mondo in sei giorni ma si riposò nel settimo. Questo fatto si riflette nel Decalogo con l'ingiunzione a osservare il sabato come un giorno di riposo. Nella frase di Yeshùà (“Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato”) il verbo “fatto” è ἐγένετο (*eghèneto*), voce del verbo γίνομαι (*ghinomai*) che significa non solo “essere fatto” ma anche “iniziare ad esistere”, quindi “essere creato”. Questo verbo è usato molto spesso dalla *LXX* greca per tradurre l'ebraico בָּרָא (*barà*), “creare”. “Il sabato è stato fatto” potrebbe essere quindi meglio tradotto con “il sabato è stato creato”; in ogni caso l'allusione di Yeshùà è alla creazione. La tradizione orale giudaica asseriva che il mondo era stato creato per tutta l'umanità e che Dio aveva creato l'uomo nel sesto giorno, alla vigilia del primo sabato, così da poter entrare direttamente nell'osservanza dei Comandamenti di Dio. – *Talmùd Gerosolimitano*, *Sanhedrin* 22c, cap.4; *Talmùd Babilonese*, *Sanhedrin* 38a.

Riferendosi a questa interpretazione giudaica della Scrittura, Yeshùà non abrogò il sabato (non ne avrebbe avuta assolutamente neppure la facoltà), ma pose l'accento sullo scopo del sabato, opinione condivisa da molti rabbini giudei come Simeone ben Menasya. In

questo contesto, l'affermazione che "il figlio dell'uomo è signore del sabato" può essere riferita a ogni singolo essere umano (che è quindi come tale signore del sabato), tanto più che la frase è data come spiegazione alla non giusta condanna dei suoi discepoli che avevano preso poche spighe di sabato: "Non avreste condannato gli innocenti; *perché* il figlio dell'uomo è signore del sabato". – *Mt 12:7,8*.

Esaminando a fondo le parole di Yeshùà nel loro contesto storico e culturale, apprezziamo di più tutta la profonda competenza e l'autorità del suo insegnamento. Con perfetta eloquenza e ottimo ragionamento, Yeshùà non solo accettò la sfida dei farisei sulla questione del sabato, ma seppe controbattere dando loro un profondo insegnamento: Dio va incontro ai bisogni di ogni persona, perché "il sabato è stato creato per l'uomo e non l'uomo per il sabato". Tutti e tre i sinottici, riportando l'episodio, non aggiungono altro: segno che quei farisei non seppero replicare.